

ENRICA BERINGHELI, IDA BIANCHI FIORENZOLA

ANALISI DELLE LINEE FINALISTICHE PARALLELE NELLA PSICOTERAPIA DEL PRE-ADOLESCENTE

Questo studio nasce dal rapporto e dai riscontri emersi in sede psicodiagnostica e psicoterapeutica con pre-adolescenti.

Più che in qualsiasi altra situazione il soggetto è, in questa specifica, portato ad esprimere il proprio stile di vita carico di tutte le sue sfumature. Emerge qui tutta la creatività emotivamente vissuta, esplicitata attraverso una comunicazione per lo più simbolica ed espressa sovente con costruzioni fantasticate.

La fase psicodiagnostica (mi riferisco in particolar modo ai tests proiettivi) diverte e consente, forse per la prima volta, l'espressione mediata dalla simbolizzazione proiettiva, più libera di conflitti e preoccupazioni.

Nel setting psicoterapeutico il ragazzo crea e distrugge e lo fa anche in settori e con intenti diversi o addirittura contrastanti.

Gli autori che si sono occupati di psicoterapia dell'infanzia e dell'adolescenza sostengono che la psicoterapia col bambino richiede quale principale strumento l'attività ludica.

Dalla nostra personale esperienza emerge però un dato diverso quando si ha a che fare con pre-adolescenti. L'attività di gioco viene da essi spesso considerata devalorizzante, in quanto tipica di una fase che il ragazzo sta superando con orgoglioso compiacimento. L'applicazione della tecnica di gioco è quindi vissuta non di rado negativamente. D'altra parte una trattazione dei problemi sollecitata da stimoli verbali diretti si rivela spesso traumatica e non raramente provoca resistenza.

Il pre-adolescente, poi, anche se comincia a mostrarsi disponibile per una discussione di «tipo adulto», non riesce ancora in genere a mantenere per tempi lunghi l'attenzione su questa dinamica.

Abbiamo pensato allora di utilizzare stimoli indiretti tratti dal mondo della fantasia e della fantascienza, che oggi esercita notevole fascino sui giovanissimi.

Il pre-adolescente si trova in uno stadio di passaggio nel quale mantiene in parte il piacere di creare e di inventare e di proiettarsi in alcuni personaggi, ma comincia ad attenuarlo perché avviato, dalle pressanti necessità, ad un adattamento progressivo al reale.

Fantasia e fantascienza verbalizzate si trovano un poco più in alto nella scala di evoluzione rispetto all'attività ludica pura, ma conservano un vitale e proiettivo senso del giocare.

Dalla nostra esperienza di psicologhe che si occupano per lo più di consulenza per i problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, ci siamo rese conto che la richiesta del nostro intervento ricopre in larga prevalenza la fascia d'età compresa tra i nove e i tredici anni circa. Ci riferiamo qui a problematiche d'ordine non propriamente psico-patologico, sottolineando però il grande numero dei soggetti seguiti.

Tali richieste sono formulate dai genitori su loro iniziativa, su invito degli insegnanti o su consiglio dei medici curanti.

Le motivazioni che inducono a ricorrere allo psicologo sono diverse. Desta senz'altro la maggior preoccupazione nei genitori il rendimento scolastico, che si evidenzia in particolar modo con il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media.

In genere la «sindrome di cambiamento» o «la *defaillance* da passaggio» rivelano problematiche più profonde e gli scarsi risultati scolastici, gli eventuali mutamenti di carattere o l'apparizione di disturbi funzionali altro non sono che i sintomi di più sentiti disagi e di nuove ansie. A questo proposito ci sembra opportuno ricordare che questa è essa stessa un'età di passaggio, è l'incontro-scontro con barriere diverse, nuove, con cui l'adolescente è chiamato a misurarsi, mettendo alla prova, in senso più ampio di quello fino ad ora esercitato, il proprio sentimento sociale. Con grande frequenza si rivelano proprio in questa fase molti aspetti già latenti nel bambino, che risalgono ad un momento che definiremmo pre-nevrotico, perché sollecitati dal contrasto, che si fa più pressante, tra sentimento sociale e volontà di potenza, allo scopo di porre rimedio a situazioni che sono fonte d'insicurezza e di ansia. Parliamo di momento pre-nevrotico in quanto da questi bambini, attraverso le metodologie e la tecnica che vedremo più avanti, emergono risposte finalistiche parallele di fronte a situazioni problematiche. Con il termine «risposte finalistiche parallele» ci riferiamo alla pluralità

di risoluzioni per una stessa situazione, di cui alcune sono da considerarsi come compensazioni positive, mentre altre riflettono contenuti fortemente nevrotici e in fermento polemico.

In questa fase critica è messo alla prova uno stile di vita già in parte strutturato nelle sue componenti di pensiero e di decisioni. Teniamo a far notare che nella fase pre-adolescenziale le possibilità d'intervento e di modifica sono ardue, poiché la messa a punto dei nuovi schemi è ancora labile e spesso si evidenziano intenti diversificati e contrastanti.

Vogliamo a questo punto affrontare il discorso in termini connaturali al nostro tempo. Non si può infatti entrare nell'analisi di un individuo o di un gruppo di individui tralasciando quanto avviene intorno ad essi in quel determinato momento. Oggi più che mai appare insufficiente guardare soltanto ad un ristretto gruppo sociale quale è la famiglia, quando questa è parte integrante di una più ampia società in continuo mutamento. Uno studio della famiglia ristretto al solo gruppo familiare non approfondisce i fenomeni poiché non analizza le interazioni tra il microcosmo della costellazione d'origine e il macrocosmo sociale.

Non ci sentiamo perciò di considerare i disagi dei bambini come unicamente generati nel loro entourage familiare, ma vogliamo valutarli analizzandoli in un'ottica più ampia. Lontane quindi dal voler colpevolizzare i genitori, li richiamiamo quali più attivi e valenti collaboratori quando è necessario un intervento di recupero.

Oggi siamo testimoni di un più precoce inizio della pre-adolescenza ma anche di un allargamento della fase e quindi di un più duraturo periodo critico. Non tanto per quanto riguarda lo sviluppo fisico del bambino, ma per la maturazione psicologica che trova meno punti di riferimento precisi da rapportarsi a stimoli ambientali ora alquanto modificati e in continuo divenire.

Fra gli stati di disequilibrio più facili ad osservarsi nei pre-adolescenti abbiamo avuto modo di riscontrare le nevrosi conflittuali, il sentimento d'inferiorità, la paura dell'insuccesso, la pigrizia, le fobie, le proteste e i comportamenti aggressivi.

Le nevrosi conflittuali sono caratterizzate da un rapporto disarmonico e spesso oppositivo con l'ambiente. I soggetti che le presentano hanno verso la società che li circonda un perenne

atteggiamento di lotta e di aggressività. Si tratta di manifestazioni caratterizzate da un alto livello d'ansia, che possono emergere nella pre-adolescenza a seguito di precedenti errori educativi (eccesso di protezione o di rigidità, orientamenti diversi tra genitori o carenze affettive) vissuti nell'infanzia, dove l'impatto con la scuola non ha risolto il problema, ma in certi casi può averlo ulteriormente radicalizzato.

Scoraggiamento, insicurezza e carenze di auto-stima sono spesso le matrici della pigrizia, che frena il soggetto nel decidere e nell'agire, generando un atteggiamento astensionistico.

L'astensionismo, a volte divenuto polemico e punitivo, si manifesta con la protesta aggressiva che il ragazzo mette in pratica come compensazione ad un sentimento d'inferiorità e di insicurezza, che nega l'azione identificata come rischio o inquadrata come strumento di pressione.

Le fobie sono un'altra importante patologia riscontrabile nel pre-adolescente, le cui caratteristiche particolari appariranno nella casistica.

I genitori quando si presentano al primo colloquio con lo psicologo sono in genere carichi di ansia, legata alla convinzione che certamente verranno colpevolizzati per quanto sta succedendo al loro ragazzo. Pronti quindi ad assumersi alcune «colpe», ma anche a scaricarne altre.

L'aspetto che più facilmente salta all'occhio è la necessità di mantenere un ruolo genitoriale, maturato dal sentimento di superiorità verso il «piccolo», in ambivalenza con il bisogno di acquisire il prestigio sociale che un figlio «ben molellato» può fornire.

Da qui la conclusione che i genitori che noi vediamo generalmente non accettano e non hanno accettato in passato il figlio per quello che è, pervasi inoltre da dubbi sulle loro stesse capacità.

Più la paura di mettersi in discussione è sentita come eventuale perdita di ruolo, più è difficile comunicare in profondità con queste persone. Forse questo è uno dei motivi principali per cui risulta tanto difficile avere a colloquio i padri. È infatti prevalente la presenza delle madri, che spesso vengono all'insaputa dei mariti, timorosi di essere chiamati in causa, («non credo a queste cose», «non è dignitoso»). Ci è capitato diverse volte di

annotare tentativi di gestire il colloquio non in termini costruttivi, ma distruttivi. Da una parte è sentito il bisogno di ricorrere all'aiuto di esperti, ma in ambivalenza sono temuti la perdita di ruolo (di autorità) e la situazione one-down nella relazione con lo psicologo. Da qui certe scariche aggressive contro l'operatore.

Vi sono poi alcuni genitori che si sentono finalmente liberati, deresponsabilizzati e in situazione di superiorità al momento della firma sull'assegno.

Ma veniamo ora al bambino. Come abbiamo già sottolineato il pre-adolescente, se adeguatamente preparato (anche su indicazione preventiva dello psicologo), viene volentieri al colloquio e la fase psicodiagnostica genera curiosità e divertimento. Il ragazzo si sente al centro dell'attenzione, riceve interesse sia dai familiari che dal nuovo adulto, l'approccio suscita in lui perciò valide motivazioni.

Dal momento in cui si ritiene opportuno un trattamento diretto sul bambino è bene valutare a fondo l'accettazione di quest'ultimo, in quanto per un buon funzionamento del rapporto terapeutico sono indispensabili spontaneità e collaborazione onde evitare finzioni coscienti che porterebbero ad inficiare il trattamento oltre a indurre il rischio di condizionare ulteriormente comportamenti compensatori negativi. Le finzioni inconscie possono essere paradossalmente superate con maggior facilità dopo il loro smantellamento interpretativo.

Una volta accertata la validità del rapporto tra analista e bambino e superato appunto il momento psicodiagnostico ricco di curiosità ed entusiasmo, ci è sembrato importante trovare canali di comunicazione stimolanti ed adeguati all'età.

È opportuno tener conto del materiale necessario per una obiettiva valutazione dell'immagine di sé del ragazzo, dell'immagine del mondo che lo circonda, al fine di capire gli scopi che tali convinzioni hanno costruito. Occorre inoltre uno strumento comunicativo per operare in senso prospettico, incoraggiando, valorizzando e favorendo il superamento del senso d'inferiorità.

Dopo aver formulato una o più ipotesi dinamiche sulla base del lavoro psicodiagnostico e pre-analitico, abbiamo già individuato quali siano i canali di comunicazione più usati dal bambino (visivo, uditivo, tattile, cinestetico) e quali i mezzi preferibilmente adottati da lui per esprimersi. Entrare nel suo mondo

attraverso i suoi sistemi ci sembra utile in quanto dà conferma, anche a livello non verbale, della nostra compartecipazione emotiva, prima su un piano di affinità semantica e in un secondo tempo di aiuto nel rivedere alcune sue ipotesi comportamentali.

Con partenza da questi presupposti abbiamo inserito nel modo di condurre il lavoro anche storie fantastiche o fantascientifiche del tutto inventate dai ragazzi. Abbiamo voluto permettere al ragazzo un'espressione tutta sua, non mediata da materiale già in parte strutturato o comunque stimolante temi specifici. Questa modalità, a nostro avviso, consente di comunicare non solo le istanze della propria personalità profonda, ma anche di lasciare emergere quelle capacità creative di espressione verbale e grafica, oggi fortemente inibite, grazie anche alla frequente ricezione passiva della televisione.

Abbiamo notato che inizialmente l'opportunità di una così libera espressione genera nel bambino, non più abituato a farne uso, spesso bloccato dalle correzioni costrittive ed eccessivamente razionali degli adulti, una forte inibizione, che ci è parsa più di tipo intellettuale che proiettivo. Le prime narrazioni appaiono di solito piuttosto rigide e povere nei contenuti, ma, via via che viene incoraggiata la libera espressione, si arricchiscono di particolari, migliorano i toni e le fantasie, si sbizzarriscono più liberamente.

Alla richiesta di inventare una storia, maschi e femmine offrono risposte che scandiscono, sulle tematiche generali, ancora identificazioni tradizionali sui ruoli sessuali, anche se più in dettaglio i temi rivelano l'odierna crisi in questo settore.

Da queste narrazioni emergono piuttosto chiaramente l'immagine che il ragazzo ha di sé, l'immagine che si è formato sul mondo che lo circonda e le strategie che mette in atto per assicurarsi.

Come abbiamo prima sintetizzato, in questa fase evolutiva le idee e le immagini di sé e del mondo non sono del tutto radicalizzate, ma suscettibili di revisioni.

Abbiamo provato a domandare ai ragazzi di fornirci, dopo la narrazione, un finale alternativo alla sua storia e quindi di analizzarlo e interpretarlo in parallelo con l'originale.

In alcuni casi abbiamo potuto constatare l'emergere di linee finalistiche forzatamente edulcorate e solo in un secondo mo-

mento abbiamo acquisito una liberazione più intima e più apertamente polemica, da cui sono scaturite le vere problematiche come rielaborazione autonoma del ragazzo. In altri casi, invece, sono emerse dapprima proposte pessimistiche e negative e in seguito sono state liberate linee di compenso positive e ben adattate.

Questa tecnica di lavoro ci ha permesso di avere maggiore spazio interpretativo per la modifica dello stile di vita, improntato sul piano simbolico specifico del soggetto senza l'intervento di eventuali contaminazioni. Ribadiamo anche il vantaggio secondario derivato dall'incoraggiamento delle personali capacità intellettuali e creative, con la conseguenza di un più sentito entusiasmo per alcune attività scolastiche.